

A Gianni Petrucci il premio «Memorial Valenti»

Il premio Memorial «Paolo Valenti», intitolato a famoso conduttore di Novantesimo Minuto, è stato attribuito al presidente della Federbasket, ma con un passato nella federcalcio, Giovanni Petrucci. Il premio, alla sua prima edizione, è stato assegnato anche a Candido Cannavò (Gazzetta dello Sport), Riccardo Cucchi (Radio Rai), Gianni Cerqueti (RaiSport). Intanto a Emanuela Audisio (La Repubblica), Riccardo Signori (Il Giornale), Giancarlo Padovan (Corriere della Sera), Marco Martegani (Radio Rai) e Massimo Marianella sono stati assegnati i premi Ussi per il 1997.



Nevio Scala sino al 2000 allenatore del Real Madrid

È ufficiale: Nevio Scala è il nuovo allenatore del Real Madrid di calcio. L'accordo sarebbe stato sottoscritto a Madrid nella giornata di ieri alla presenza del presidente del club madrileño Lorenzo Sanz. Tra la società e il tecnico sarebbe stato raggiunto un accordo biennale del valore di 2 miliardi di lire a stagione. Lo scrivono le agenzie spagnole che salutano l'acquisto come la fine di un tormentone che si articolava sulla possibilità dell'arrivo del tecnico della nazionale olandese Hiddings o del ritorno di Fabio Capello. Scala aveva allenato nella scorsa stagione il Borussia Dortmund e precedentemente il Parma.

Francia '98: Zinedine Zidane all'Eliseo per la festa della Bastiglia

Non era la voce del presidente della repubblica quella più attesa dagli invitati - una folla mai vista - al tradizionale garden party dell'Eliseo per la festa nazionale del 14 luglio, ricorrenza della presa della Bastiglia. Non proclami, non voci stentoree e celebrative. Piuttosto il timido sussurro di un imbarazzo ma sorridente Zinedine Zidane: «Scusat, non so se riuscirete ad ascoltarci, ho l'abitudine di parlare piano». Nessuno avrebbe immaginato di assistere ad un 14 luglio all'Eliseo sulle note di «We are the champions» e di «I will survive», suonata dalla Guardia repubblicana, eppure la Coppa del mondo ha fatto il miracolo.



Francia '98: ai Bleus e all'Inghilterra premio «Fair play»

È stato assegnato ex aequo all'Inghilterra e della Francia il Premio Fifa «Fair Play» della Coppa del mondo. Le due squadre hanno totalizzato entrambe 828 punti. Al terzo posto si è classificata la Norvegia. Il premio viene assegnato alle squadre che superano il primo turno, secondo una graduatoria basata su vari aspetti comportamentali dei giocatori, primo fra tutti la sportività. Alle due nazionali sarà conferito il trofeo «Fair Play», un diploma, medaglie individuali ai giocatori e equipaggiamento sportivo per un valore di 25 mila dollari destinato al calcio giovanile.

**L'Unità
lo Sport**

Rio, esplode la polemica sul «Fenomeno»

I medici contro Zagallo «Non doveva giocare è stato un grave errore» Litigio negli spogliatoi

ROMA. Il caso Ronaldo fa ancora discutere. Dopo il giallo della finale e del suo malessere, arrivano adesso i veleni. Mentre la stampa brasiliana attacca i dirigenti della federazione verde-oro per aver schierato in campo il giocatore in condizioni fisiche precarie e i medici accusano il ct di aver messo a repentaglio la sua stessa salute e la tv, impietosa, mostra le immagini dell'arrivo a Brasilia del Fenomeno: Ronaldo appare stralunato, insicuro, dal passo incerto, quasi barcollante.

Le convulsioni che hanno colpito l'attaccante stanno provocando un intenso dibattito in patria. Alcuni medici temono che Ronaldo soffra di epilessia, mentre tutti gli specialisti consultati sostengono che il centravanti dell'Inter non doveva giocare la finale. Il responsabile sanitario della selezione brasiliana, Lidio Toledo, ha detto che il giocatore non soffre di alcuna anomalia, e il malessere deriva unicamente dalla forte pressione esercitata su Ronaldo. Non sono d'accordo alcuni specialisti intervistati dalla stampa locale: «La pressione psicologica difficilmente può causare convulsioni in un giocatore dal fisico eccellente come Ronaldo», ha detto per esempio il neurologo Jairo Degenszajn. «Lo stato convulsivo può verificarsi di fronte alle pressioni emotive se il giocatore ha precedenti», ha concluso il medico Per Helio Ventura. Zagallo doveva sostituire Ronaldo dopo il primo quarto d'ora quando già era evidente che non era in condizione di giocare. Ora su parere il calciatore deve essere sottoposto a nuovi esami perché «è possibile che abbia una tendenza all'epilessia mai manifestatasi prima». Un altro specialista, Mario Laurenti, ha affermato che la pressione può causare una indisposizione, non le convulsioni, quindi i medici hanno commesso «un errore nel permettergli di giocare la finale».



Tutti gli specialisti consultati sono d'accordo su quest'ultimo punto: «Anche se è il miglior giocatore del mondo, la decisione è stata presa da uno che deve essere il peggior medico del mondo», conclude Degenszajn. Quanto a Toledo, il medico della selezione brasiliana è in questo momento l'uomo più detestato personaggio del Paese. La stampa lo ha messo sotto accusa non solo per il caso Ronaldo, ma anche per valutazioni mediche che hanno fatto restare a casa Romario, Flavio Conceicao e Marcio Santos.

Chiari il «giallo» Ronaldo, cominciano a filtrare le prime indiscrezioni sull'altro «giallo» che ha caratterizzato la finale, cioè quello riguardante le due liste con la formazione del Brasile, circolate prima del match. Nella prima non era presente il nome di Ronaldo e al suo posto compariva quello di Edmundo. Nella seconda, presentata alla Fifa, figurava invece il nome del giovane interista. Secondo «Folha de Sao Paulo», quando il ct Mario Zagallo ha annunciato che Ronaldo sarebbe sceso in campo nonostante le sue precarie condizioni di salute, fra i giocatori si è verificata una spaccatura. Alcuni di essi, guidati dal capitano Dunga, non volevano che Ronaldo giocasse. Il partito dei favorevoli è stato capeggiato da Leonardo, secondo il quale il «Fenomeno», a dispetto del suo stato, avrebbe potuto risolvere la partita in qualsiasi momento. La discussione è infervorata e ci si spiega perché i brasiliani, contravvenendo alla prassi, non hanno effettuato il riscaldamento prima del match. Secondo il giornale, la discussione è ripresa negli spogliatoi, in termini ancor più aspri, durante l'intervallo fra il primo e il secondo tempo. Dunga e i giocatori schierati con lui sono tornati alla carica e hanno chiesto a Zagallo di sostituire Ronaldo, ma il tecnico è stato irremovibile.

Il presidente dell'Inter contro i brasiliani: «Gravissimo farlo giocare in quelle condizioni»

Moratti: «Ronaldo? Assurdo schierarlo»



Il presidente dell'Inter Massimo Moratti intervistato dai giornalisti

Ferraro/Ansa

MILANO. «Far giocare Ronaldo in quelle condizioni è stato gravissimo»: Massimo Moratti non nasconde il suo disappunto per quello che è accaduto durante la finale a Parigi, e attacca la Federazione brasiliana, accusandola, in sostanza, di irresponsabilità.

«Si è comportata in modo assurdo - ha detto il presidente dell'Inter, arrivando al Consiglio di Lega - un atteggiamento gravissimo, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più gravi. Noi dell'Inter sulle condizioni di Ronaldo siamo stati informati poco e male. Ora mi auguro solo che Ronaldo abbia modo di riposarsi, perché è stato sottoposto ad una pressione unica».

Chiamato in Lega per elaborare la proposta dei presidenti di A e di B per le designazioni arbitrali da portare domani al Consiglio federale, Moratti ha dedicato all'argomento poche battute («ribadisco

che non è questione di sorteggio o di designatore, ma di fiducia complessiva nelle persone», ha sottolineato), mentre ha parlato a lungo di Ronaldo. «Avete visto tutti quanto sia bravo Zidane - ha detto - il più bravo di tutti, no? Eppure lo stesso Zidane non è stato sottoposto alla pressione subita da Ronaldo. Zidane con la Francia ha vinto il mondiale, ma le prime pagine continuano ad essere di Ronaldo. È evidente che una situazione del genere crea stress e stanchezza».

«In genere - ha proseguito Moratti - lui gestisce tutto in maniera intelligente ed equilibrata. Questa volta evidentemente non ce l'ha fatta».

Giunto direttamente da Parigi a Milano proprio per il Consiglio di Lega, Moratti è apparso stanco per il viaggio e preoccupato per come la nazionale brasiliana ha «gestito» la vicenda Ronaldo. «Io non voglio fare il «Pierino» - ha insistito

il presidente dell'Inter - credo che la nazionale del Brasile sia di grande valore. Ma in questa situazione ritengo sia stato un errore gravissimo far giocare Ronaldo in quelle condizioni. Non conosco bene, anzi, conosco poco quello che è successo, tuttavia nonostante Ronaldo abbia espresso il desiderio di giocare la finale con la maglia della sua nazionale, credo che avrebbero dovuto fare più attenzione alla persona che al giocatore. Al contrario, gli è stata caricata sulle spalle tutta la responsabilità della finale in un momento in cui, semmai, avrebbe dovuto dividerla con il resto della squadra».

«Adesso spero - ha aggiunto il presidente dell'Inter - che anche loro abbiano il buon senso di capire che tra tre settimane non è il caso che Ronaldo vada in Giappone per la tournée del Brasile. Credo che il giocatore abbia concordato con Simoni trenta giorni di vacanza.

Per me può farne anche di più. E non lo dico per buonismo. Comunque quel che è successo è successo, l'importante è che Ronaldo adesso sia lasciato davvero tranquillo».

Intanto, Ronaldo ha lasciato la Francia ed è tornato con i suoi compagni di squadra in Brasile, dove, finalmente, ha fatto perdere le sue tracce e dove si riposerà almeno un mese. Durante il viaggio si è fatto compagnia con una cagnetta a pelo lungo e di taglia piccola, chiamata Sharon Stone. A rivelare la presenza della nuova «amica» di Ronaldo sull'aereo che riporterà a casa la «Selecao» è stato personale di terra della compagnia aerea brasiliana. Per la cagnetta un viaggio da vip, chiusa nella sua gabbietta, posta sul sedile accanto a quello del campione brasiliano, guardata a vista e coccolata. Le vacanze, per il Fenomeno, sono già cominciate.

CONTROCANTO

Le nuove cattedre del pallone

MICHELE RUGGIERO

MONDIALI finiti, esterna anche il presidente del Coni. Se ne sentiva davvero un grande bisogno per arricchire la sintassi sui destini del calcio italiano. Ruminata l'offesa di «Roma 2004», a Mario Pescante non è parso vero poter saltare in corsa (lenta) sul carro calcistico a caccia di gloria certa. Quale migliore mossa di affilare le armi della critica su un pallone alla ricerca disperata di forti ancoraggi? Così il numero uno dello sport nazionale ha puntato i suoi obici sulla spinosa questione dei vivai. Ovviamente con la mente rivolta alla legge Bosman e alle regole che nutrono il mercato calcistico verso cui da più settori si percepisce aria di fronda. Un argomento su cui il numero 2 di tutto (Ulivo e governo) Walter Veltroni ha da tempo sintonizzato le antenne. Insomma l'argomento giusto per gettare un ponte tra sport e politica, per andare a braccetto con tutti senza scontentare nessuno e seguire la corrente senza dare l'impressione di farlo. Chi mai avrebbe infatti da ridire sul reclutamento visto in tutte le sue salse, sfaccettature o semplicemente nell'unica ragione comune a tutte le discipline sportive, cioè la sopravvivenza nazionale? Non a caso, Michel Platini suggeriva ieri di imitare il modello francese di formazione, con l'avvertenza di ridurre «l'acquisto degli stranieri (perché) la matrice indigena va preservata: un discorso politico e non soltanto sportivo». Quel che è successo è successo, l'importante è che Ronaldo adesso sia lasciato davvero tranquillo?

Ma, depurato della vena demagogica, il discorso come si sostanzia? Occorre una proposta che non sia indecente. Quindi possibilmente non balneare come i governi di demagogia la memoria di Platini, ma praticabile, in grado di implementare l'intero sistema calcistico, badando a non divaricare la forbice tra grandi e piccoli club. Questi ultimi, tra l'altro, piccoli (anche in questo) epigoni del Senatur nella voglia di secessione. E qui il problema diventa pratico. Perché? Perché soltanto dal parlamento delle società calcistiche può arrivare una risposta convincente sul come, dove e quando parte e s'arresta l'impegno collettivo, di sistema ed organizzativo per non diventare Bosman-dipendenti. Il resto è fuffa, ginnastica labiale che si frappone alla domanda primaria: quanto credono le società nei vivi? E di conseguenza quale sarà la loro aliquota di investimento sul fatturato? Che non potrà che essere (per una questione di costi fissi) che inversamente proporzionale alla ricchezza delle società. Quindi, in una nuova prospettiva, perché non introdurre contributi per garantire una sorta di redistribuzione della ricchezza? In fondo, i corni del problema sono noti: sviluppo delle infrastrutture (magari polifunzionali e non solo nei grandi centri) ed investimenti sul fattore umano (istruttori, tecnici).

Sul primo punto, l'apporto della Federcalcio, del governo e delle amministrazioni locali è fondamentale per la parte finanziaria ed esecutiva. All'epoca del suo decennale, Antonio Matarrese aveva masticato propositi non bellissimi. Con esiti forse non brillanti nel passaggio dall'astrazione alla concretezza se il suo successore Nizzola ne ha fatto uno dei punti qualificanti del discorso della conca, di momento di ascendere al vertice del palazzo di via Allegri. Se poi a sua volta l'avvocato torinese, superata la fase nazionale popolare delle elezioni, ha rimesso tutto nel cassetto, è un sospetto che deriva (indirettamente) dalle incursioni di Veltroni e di Pescante. Ed arriviamo agli istruttori di base che non potremo continuare ad essere sottopagati con una serie di ragioni sintattiche in una: è fondamentale trattenerli i migliori, che in caso contrario saranno fatalmente attratti dall'offerta delle categorie inferiori (C1, C2). Del resto, i vivai hanno la loro ragione d'essere principale nel forgiare e far maturare giovani talenti. Per acquistare «talentini» alla Del Piero, basta mettere mano al portafoglio.

Vinta dal tedesco Heppner la prima tappa francese, nel giorno della Bastiglia. Il danese Hamburger maglia gialla

Tour, i grandi attendono ancora

LORIENT. Il Tour torna in Francia, ma la Grande Boucle non parla ancora francese. È tedesco il sigillo sulla terza tappa della corsa in giallo: tedesco il vincitore, Jens Heppner, tedesco la sua squadra, la Telekom. Di francese, nel giorno che ricorda la presa della Bastiglia, c'è solo il secondo posto conquistato da Xavier Jan della Française des Jeux, perché la maglia gialla cambia ancora padrone, ma dalle spalle del tedesco Erik Zabel finisce su quelle del danese Bo Hamburger. E qui c'è un po' più di Francia perché il nordico corre per i colori della Casino.

Tappa breve, soli 169 chilometri, si è corso ad andatura sostenutissima, ad oltre 47 kmh di media e c'è sempre stata battaglia. La tappa è stata movimentata fin dai primi chilometri da fughe e controfughe che hanno visto protagonista anche il campione di Francia Laurent Jalabert. Poi dopo 50 km di corsa, la fuga buona: escono in nove e vanno dritti al traguardo, resistendo bene al ritorno del gruppo che finisce con l'110° di ritardo dopo averne avuti fino a 7. Tra gli uomini di testa c'è accordo e nel giro di pochi km tra i nove ci sono tre uomini in grado di vestire la maglia gialla.

Sono il danese Hamburger, l'australiano O'Grady (Gan) e lo statunitense Hincapie (Us Postal). I loro compagni di fuga sono il tedesco

Heppner, gli spagnoli Garcia-Acosta e Cabello e i francesi Jan, Herve e Chanteur. Le squadre che hanno i velocisti in forma lavorano a fondo e il vantaggio dei fuggitivi diminuisce costantemente. Davanti, a fare l'andatura del gruppo si alternano Telekom, Vitalicio Seguros, ma lo sforzo non è sufficiente per annullare il distacco. Così i nove filano via senza topi e con buona intesa, fino a tre chilometri dal traguardo, quando il francese della Festina Pascal Herve prova a sorprendere i compagni di fuga. La reazione è immediata e il tentativo è annullato. Sul contrattacco scappano Heppner e Jan: i Casino Hamburger e Chanteur stanno a guardare. A loro va bene così perché con gli abbuoni conquistati nei traguardi volanti il danese è il nuovo leader della corsa. L'unico che spera ancora è Hincapie, ma non ha più la forza per tornare sui due. Heppner e Jan si giocano la tappa in uno sprint a due, ma in realtà non c'è storia. Heppner, più fresco, vince con il gruppetto regolato da Hincapie giunge a 2° di

ritardo. Per il tedesco della Telekom è la prima vittoria al Tour e il giorno della presa della Bastiglia per lui si trasforma nel giorno della vendetta. Lo scorso anno, nella tappa di Digione, venne, infatti, retrocesso insieme all'olandese Bart Voskamp con il quale aveva disputato lo sprint. I due sgomitarono e i giudici decisero di punirli. La fuga dei nove ha completamente ribaltato la classifica generale. Tutti si trovano ai primi nove posti e i primi quattro, Hamburger, Hincapie, O'Grady e Heppner, sono separati da soli tre secondi. Il primo degli italiani continua ad essere Giuseppe Di Grande, 32°, a l'119°. Nella terza tappa, fortunatamente senza cadute se si esclude quella solitaria e senza conseguenze di Bruyneel, gli italiani proprio non si sono visti. Solo uno ha trovato il modo di farsi notare. È stato Mario Cipollini che per onorare il giorno della festa nazionale ha corso con una bicicletta dipinta con i colori del tricolore francese e indossando pantaloncini blu-bianco-rossi.

IL PASSISTA

Il cuore è con Pantani ma...

GINO SALA

MOLTE DOMANDE veleggiavano sul Tour che lasciando l'Irlanda è tornato sulle strade di casa, su quei viottoli di campagna che fanno paura perché la minima disattenzione, il minimo errore e la minima collisione possono provocare spaventosi capibombi. E pur vero che si cade su arterie sufficientemente larghe, come si è visto negli scorsi giorni, ma è ovvio che più si restringe il cammino e più aumentano i pericoli, più si va incontro ai brividi e alle conseguenze di rovinose ammicciature. Molte domande, dicevo. Al di là dei pronostici, siamo in attesa di sapere se Ulrich è veramente il tipo che ha dominato lo scorso anno, se il compagno di squadra Riis

può mettergli il bastone tra le ruote, se Virenque e Pantani si avvaleranno a sufficienza delle loro doti di scalatori, se salterà fuori un tipo (Olano?) abbastanza armato per recitare a voce alta. Chiaro che il nostro cuore batte per Pantani anche se attualmente le perplessità e i timori superano di gran lunga le certezze. Non è e non potrebbe essere il Pantani del Giro d'Italia, il Pantani già all'attacco nelle fasi iniziali, per intenderci, e ciò a causa della diversa conformazione del terreno, ben più articolato quello dell'avventura per la maglia rosa anche nelle fasi meno impegnative. Non è il Pantani del Giro sotto il profilo psicologico. Ha tutto l'aspetto di un Pantani appagato dal trionfo

del 7 giugno, festeggiato a più riprese, assillato dalle offerte di nuovi sponsor, pressoché inattivo nelle tre settimane precedenti il Tour. Meglio, penso, se fosse rimasto in Romagna vuoi in segno di protesta per un tracciato che non gli è congeniale, ma principalmente perché non è consigliabile mettere ogni anno in calendario la partecipazione alle due maggiori prove di lunga resistenza. I suoi avversari, fatta eccezione per Zülle, hanno impostato la stagione sul Tour e basta. Voglio comunque sperare che in vista del tappone pirenaico il capitano della Mercatone Uno non debba registrare grossi distacchi, talmente pesanti da indurlo alla resa. Si andrà sull'Aubisque, sul Soulor, sul Tourmalet, sull'Aspin e il Peyresourde martedì prossimo, quando la classifica avrà già registrato la scossa di una cronometro 58 chilometri e a questo punto vedremo se il «pirata» avrà buone prospettive o viceversa. Al momento il vecchio cronista è dubbioso, molto dubbioso.